



IN CONTRADDIZIONE

Le due versioni  
che inchiodano  
la governatrice

GIACOMO AMADORI

a pagina 2

## ► POLVERE DI 5 STELLE

# L'incredibile autogol della Todde può inguaiarla pure con la Procura

Per rispondere alle contestazioni l'ex viceministro ha inviato due dichiarazioni contrastanti. Una mossa che potrebbe avere anche rilievo penale. Il costituzionalista Guzzetta: «Il Consiglio non ha l'ultima parola»

di GIACOMO AMADORI

La strada per evitare la decadenza è molto stretta per la governatrice della Sardegna **Alessandra Todde**. Ma potrebbe essere anche molto lunga. Una specie di via crucis, per lei e per i cittadini sardi.

L'avvocato della governatrice **Benedetto Ballero** ha ostentato sicurezza e contestato le conclusioni dell'ordinanza-ingiunzione del Collegio elettorale regionale di garanzia della Corte di Appello di Cagliari: «Non c'è nessuna irregolarità sostanziale, ma ci sono delle irregolarità formali che possono determinare sanzioni pecuniarie, ma non certo la decadenza» ha detto, annunciando un possibile ricorso al Tribunale amministrativo regionale e definendo le contestazioni un «brufolino». Quindi ha aggiunto: «La cosa certa è che per scelta prioritaria, la presidente non ha ricevuto un contributo, né ha fatto alcuna spesa personalmente e quindi non si possono contestare i mancati adempimenti che deve rispettare chi si occupa della campagna elettorale».

Il costituzionalista **Giovanni Guzzetta** fa un ragionamento interessante che, però, sembra cancellare le speranze della **Todde** e dei suoi legali: «Sulle contestazioni mosse, la questione è certamente complessa, anche perché la legislazione di cui stiamo parlan-

do è stata concepita ai primi anni '90, in un'epoca in cui il presidente regionale non era direttamente eletto e dunque l'esigenza di controllo sulle spese riguardava solo i «semplici» candidati al Consiglio regionale. Fatto sta che la **Todde** non ha mai contestato questo profilo, ma ha anzi reso le dichiarazioni così come previste per gli altri consiglieri, salvo poi «sostituirle» con altre dichiarazioni che, a quanto si legge dall'ordinanza-ingiunzione, sono in contraddizione con le precedenti. Una sorta di ritrattazione, di fronte alla quale il Collegio ha ritenuto di dover inviare gli atti anche alla Procura della Repubblica».

In effetti, a giugno, aveva presentato una dichiarazione di spesa e di rendiconto («non conforme»), in cui «la medesima ha dichiarato, in relazione alla campagna elettorale, «di avere sostenuto spese, come da rendiconto allegato, per complessivi 90.629,98 euro» e di «aver ricevuto contributi e/o servizi come da dichiarazione allegata per 90.670,01 euro»».

All'epoca i moduli sono stati firmati solo dalla **Todde** (che, infatti, non ha nominato un mandatario elettorale, «unico soggetto deputato alla raccolta dei fondi per il finanziamento della campagna elettorale») e i fondi erano transitati su un conto della Camera dei deputati e non su

un conto dedicato, anche se erano stati raccolti dal Comitato elettorale del M5s «per l'elezione del presidente della Regione Sardegna». Sarà per questa fumosa situazione che la **Todde** a dicembre ha provato a fare una disperata marcia indietro dichiarando «sul suo onore di non avere sostenuto spese, assunto obbligazioni, né ricevuto contributi e/o servizi, nonché di essersi avvalsa esclusivamente di materiali e mezzi propagandistici predisposti e messi a disposizione del partito o della formazione politica della cui lista ho fatto parte». Una mossa che potrebbe darle la possibilità di sostenere che la legge sulle spese elettorali del 1993 non è a lei applicabile, ma, che potrebbe attirare su di lei le attenzioni della Procura, in considerazione delle «anomalie riscontrate nelle dichiarazioni depositate» e della marcia indietro registrata rispetto alla prima dichiarazione.

Dopo aver ricevuto la nuova versione, il collegio ha concluso che «stante l'accertata violazione delle norme che disciplinano la campagna elettorale, si impone la decadenza dalla carica del candidato eletto e la trasmissione del provvedimento al presidente del Consiglio regionale per la procedura di competenza».

Guzzetta è convinto che l'organo amministrativo avrà spazi di manovra ridottissimi per evitare la decadenza an-

nunciata: «Non c'è alcun dubbio che la decisione del Consiglio regionale, quando avverrà, sia sindacabile in sede giurisdizionale, così come avviene per tutte le decisioni in materia di ineleggibilità e incandidabilità dei consiglieri regionali. Non si tratta di un organo costituzionale e, per questa parte, non gode delle medesime garanzie che sono previste per la Camera dei deputati e per il Senato in sede di verifica delle elezioni.

La decisione del Consiglio, inoltre, è vincolata dalle norme che regolano questa materia e, per questo, non è una decisione politica in senso stretto, cioè libera». Questo non vuol dire, secondo **Guzzetta**, che il Consiglio sia un passacarte: «Può verificare che non vi siano vizi nella procedura seguita. Al limite la Regione potrebbe persino sollevare un conflitto di attribuzione nei confronti dei giudici, qualora ritenesse che questi abbiano fatto un cattivo uso del proprio potere. Ma certo non potrà rivendicare la libertà di decidere sulla decadenza, ignorando le decisioni giurisdizionali».

Il team legale della **Todde** è al lavoro per impugnare l'ordinanza e ci vorrà molto tempo prima che si giunga alla decisione finale. «Secondo la Corte costituzionale la questione della pronuncia sulla decadenza da parte del Consiglio regionale si porrà solo nel

momento in cui il provvedimento diventerà definitivo» spiega ancora **Guzzetta**. Che prevede che l'ultima parola non arriverà prima di un anno e mezzo.

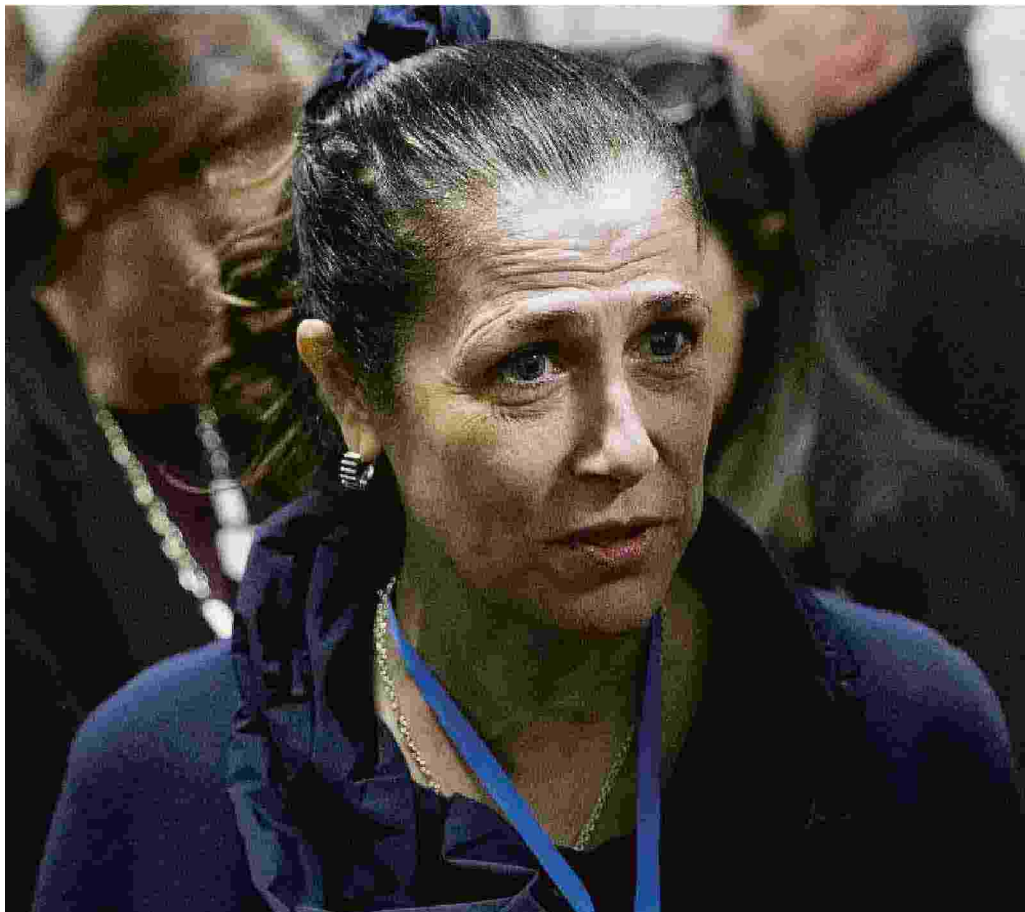
Nel frattempo l'azione amministrativa della giunta verrà portata avanti sotto la spada di Damocle del giudizio in corso. «Ritengo che gli effetti dell'eventuale decadenza, dal punto di vista giuridico, non investiranno direttamente la legittimità degli atti nel frattempo adottati, salva ovviamente la possibilità di una successiva modifica» conclude il costituzionalista. «Ovviamente diversa è la valutazione politica di un'attività posta in essere da chi, poi, magari tra due anni, fosse dichiarato decaduto».

Sul punto il parlamentare nuorese di Forza Italia **Pietro Pittalis**, l'avvocato che aveva chiesto un accesso agli atti del Collegio regionale dopo avere visionato alcuni esposti, è chiaro: «Ostinarsi a proseguire in tale incarico da parte della **Todde** comporterebbe inevitabilmente l'adozione di provvedimenti illegittimi, con gravi ripercussioni non solo sulla correttezza dell'azione di governo, ma soprattutto sui cittadini. Una situazione ancora più grave se si pensa che è causata da chi ha sempre considerato le decisioni della magistratura intangibili e ha fatto del giustizialismo la propria bandiera».

Ieri si è ulteriormente insprito il confronto politico. Il senatore della Lega **Claudio Borghi** ha evidenziato su X che la presidente **Todde** si definisce ingegnere senza essere iscritta all'albo degli e dallo staff della governatrice hanno replicato di essere pronti a querelare. Nella biografia di Wikipedia della presidente si legge che «ha superato l'esame di Stato per avere la possibilità di iscriversi all'albo degli ingegneri (a cui, però, non si è mai iscritta)». Nel cv depositato in Regione la **Todde** è definita ingegnere in modo più netto: «Alessandra ha conseguito una laurea in Scienze dell'informazione e una laurea in Informatica all'università di Pisa, ottenendo il titolo di ingegnere nel 2005». Urge qualche piccola precisazione: la **Todde** si è laureata prima in Scienze dell'informazione,

corso di studi quadriennale, e poi ha integrato gli esami mancanti (circa 5) per conseguire la laurea In informatica (corso di 5 anni), nel frattempo introdotta in Italia.

A inizio millennio è stato consentito di iscriversi all'ordine degli ingegneri (settore informatico) anche ai laureati in Scienze dell'informazione e in Informatica, previo superamento dell'esame di abilitazione. Quindi la **Todde** ha passato la prova, ma non si è iscritta all'ordine, come fanno molti altri laureati che, ad esempio, lavorano come dipendenti. Dal Consiglio nazionale degli ingegneri confermano che «la legge consente anche ai laureati in Informatica di fare l'esame di Stato per ingegneri e, una volta superato, questi diventano dottori in ingegneria come gli altri. Ben inteso ingegneri del terzo settore, ossia informatici». Però senza l'iscrizione all'albo la **Todde** «non può esercitare la libera professione e firmare progetti». Insomma la **Todde** non è solo un presidente sub iudice, ma anche un ingegnere dimezzato.



**SOTTO PRESSIONE** Alessandra Todde, presidente della Regione Sardegna

[Imagoeconomica]